

Sogno: il mio corpo vola

Arte e disabilità

di **Giangiorgio Gruber**

Il titolo "Sogno: il mio corpo vola", racchiude la chiave di lettura di un progetto che ha l'ambizione di mettere in comunicazione due mondi che hanno bisogno di conoscersi meglio per poter convivere e rispettarsi. Il disabile, prigioniero delle barriere fisiche e mentali, cerca di evadere dalle proprie difficoltà e spesso ci riesce, rifugiandosi nel sogno che gli permette di volare verso una libertà che le sue condizioni e purtroppo l'indifferenza della società gli precludono.

Il concetto di arte legata alla disabilità e quindi al proprio servizio ha indotto la nostra associazione A.N.M.I.C (acronimo di Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili) a considerarlo come un ulteriore mezzo di comunicazione al di fuori del proprio ambito operativo. Si è pensato di raccogliere al di fuori del nostro ambiente

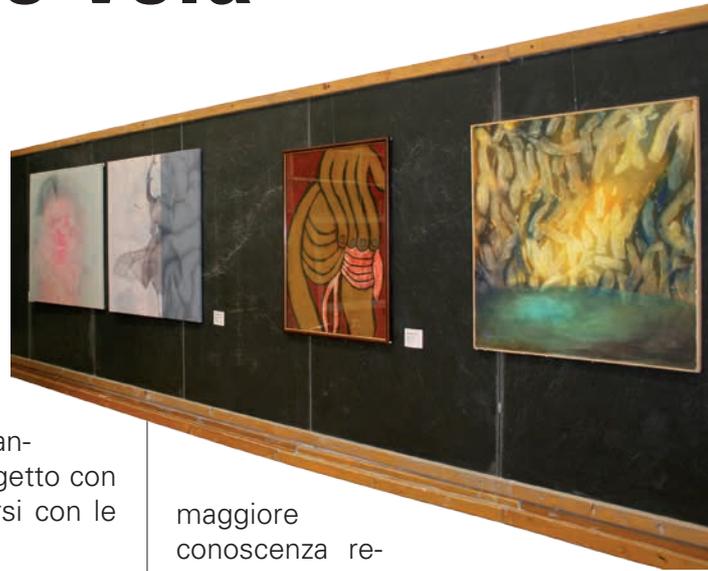
quelle energie che consideriamo utili per tentare di toglierci da quello stato di "ghettizzazione culturale", che storicamente ci accompagna, tentando di inserirle direttamente nel nostro settore operativo, invitandole a sostenere il progetto con il compito di relazionarsi con le nostre problematiche.

L'essersi aperti a nuove esperienze di tipo culturale in un panorama così vasto come quello dell'arte ha permesso di avvicinarci a realtà da noi poco esplorate, ma di vitale importanza e ci ha consentito di entrare nelle scuole, nei circoli culturali per trasmettere i nostri messaggi. La nostra associazione ha inteso inoltre aumentare il suo spazio d'intervento ampliando l'area d'azione coinvolgendo oltre al Trentino anche i partner della Provincia di Bolzano e del Land Tirolo, legandoli con un patto di gemellaggio con lo scopo di mettere a confronto le rispettive esperienze con le loro diversità. È evidente che questa operazione ha stimolato una voglia di

maggior conoscenza reciproca che ha permesso un innalzamento del livello qualitativo sia sotto l'aspetto artistico che nel confronto sulle tematiche delle politiche sociali in vigore nelle altre realtà. Ed ha inoltre portato ad avere riconoscimenti a livello politico e sociale, che ci hanno permesso di presentarci in luoghi di grande importanza istituzionale quali il Palazzo della Regione Trentino Alto Adige a Trento, Castel Mareccio a Bolzano, la Hofburg di Innsbruck e il Palazzo delle Regioni a Bruxelles, con il patrocinio anche dell'Unione Europea.

Il successo dell'iniziativa è stata determinata prima di tutto dall'adesione al progetto di artisti di grande qualità provenienti sia dal mondo della disabilità che no. Essi sono stati in grado di cogliere al meglio l'opportunità di misurarsi fra di loro senza alcuna limitazione pregiudiziale che non fosse l'intrinseca capacità artistica.

Il catalogo realizzato per diventare memoria storica di quanto realizzato, contiene i contributi di persone che hanno messo il loro sapere a servizio della nostra causa e per questo vanno citati: il saggio "Artisti di 'confine' di fronte al 'confine' della



Tavolo di lavoro e incontro con Clara Lunardelli.

'diversità' dello storico dell'arte Maurizio Scudiero, che affronta il tema dell'arte "engagé" e dà un giudizio di merito sul progetto nel suo complesso inquadrando i singoli artisti in mostra; l'esempio di comunicazione "Diverso? No unico" della giornalista Milena Di Camillo impregnato di concetti filosofici e pensieri atti ad accettare la diversità come valore positivo;

"L'arte anche come terapia" del sociologo Roberto Gasperotti che affronta il rapporto fra mal-essere e arte; "Il corpo a pezzi e l'ispirazione divina" del teologo Bernhard Braun dell'Università di Innsbruck; i testi prodotti da molti degli artisti che hanno voluto accompagnare le loro opere con scritti esplicativi, poesie e considerazioni che inducono a fermarsi e meditare.

"ESTETICA NECESSITÀ" Sguardo sul senso dell'arte (con sorpresa)

"L'opera d'arte ci fa riflettere sul fatto che non siamo fatti per procedere nel nascere e nel morire, ma per qualcos'altro. Questo qualcos'altro è un enigma.

E un'opera d'arte lo rappresenta come enigma, senza risolverlo mai pienamente." G. Vattimo

L'uomo si dà un'essenza umana inventando delle forme: l'arte è ricercare l'universalità attraverso espressioni oggettive, sia pur nelle differenti considerazioni esistenziali. Chi incontra l'arte compie un'esperienza complessa, in quanto sperimenta valori,



Studentesse, Preside e professoressa dell'Istituto Rosmini, Gruber e Presidente ANMIC.

libertà, immagini, intuizioni, bellezza e sentimenti: confessa il limitato sé; si pone nel dubbio; vive la distanza e la differenza; coglie frammenti dell'invisibile verità; indica il possibile senso dell'esserci; traduce – con molteplici linguaggi – i significati dell'esistenza umana e cosmica; ri-compone i danni e, nel contempo, costruisce dilemmi; svuota, riempie e reinterpreta il reale; percorre labirinti inesplorati; dona infinitezza al finito; cerca corrispondenze coll'etica; evoca l'inattuale; travalica limiti e affanni, pur nell'insufficienza dell'umano; 'maneggia' parole, colori,



Bonomi, Bonvecchio e Gruber.

metalli, marmi, suoni e movimenti, al fine di creare ciò che ancora non è; e cerca complici pronti a ricevere i doni di tale inevitabile e perenne viaggio.

Che questo tipo di viaggio sia inevitabile per ogni essere (creatore o fruitore che sia dell'opera d'arte) non ci sono dubbi: l'estetica è per tutti una necessità ; " è una delle maniere in cui si fa presente la verità " (Heidegger); e, inoltre, "poeticamente abita l'uomo su questa terra" (Hölderlin).

Intensificare la qualità delle esperienze quotidiane, esigere altri possibili orizzonti di senso e non sfuggire all'interrogativo primario è un comune destino.

E, allora, questa esposizione di opere d'arte è l'occasione per sollecitare negli studenti la questione nodale del 'cosa sia e a cosa serva' l'opera d'arte; l'opportunità per rivisitare, in forma critica, il fondamento di alcuni percorsi scolastici: il significato della poesia, della prosa, della musica, della danza, del canto, della recitazione, delle arti plastiche e figurative, dell'armonia delle formule matematiche >>>

◀◀◀ e fisiche, della bellezza della natura e dei sentimenti e del richiamo ineluttabile all'etica. Solo successivamente si porrà la questione identitaria degli artisti: la donazione – dell'opera prodotta, al mondo – eclissa anche le più complesse trame biografiche.

E solo di seguito, ancora, si porranno le implicazioni dell'arte col gusto, col piacere e "collo Spirito del tempo" (Hegel), colle articolate questioni psicologiche e sociali, colle possibili funzioni terapeutiche e pedagogiche.

La rivelazione autoriale delle opere giungerà al termine della visita, allorquando l'interlocuzione sapiente e la visione emotivamente libera avranno dissipato ogni pre-giudizio e reso pronto lo studente a guardare 'al di là della fisica'.

'Meravigliare, sensibilizzare e nutrire': ecco l'obiettivo di questo percorso artistico.

Dal "Laboratorio Montessori"



Dipendenza o autonomia?

Parlare di handicap a scuola è un po' la dimostrazione di quanta strada occorra fare ancora nella vita quotidiana e nel lavoro affinché le differenze debbano tornare ad essere motivo di arricchimento, di scambio reciproco anziché causa e presupposto di attribuzione di un valore diverso come avviene quando la relazione si attiva attraverso un facile, e a volte molto comodo, pre-giudizio.

Ober Francesco.

Chi scrive ha sempre considerato essenziale e necessario non considerarsi parte di una categoria da tutelare ma ha sempre pensato che l'emancipazione individuale passasse attraverso lo studio, l'impegno e la capacità di interagire con altri esseri pensanti. È anche in tale modo che si può contribuire a creare senso e significato al vivere quotidiano in relazione – inteso come creazione di senso intersoggettivo. È invece proprio tale necessità di tutela, che da più parti viene propagandata come emblematica di una società a misura d'uomo, a mostrare come costituisca ancora un problema l'essere considerato fisicamente non adatto, non conforme a criteri considerati come "normali".

Se pensiamo inoltre che a questa connotazione di non conformità o di vera e propria deformità viene quasi sempre associata un'attribuzione di deficienza non soltanto fisica ne consegue che per quanto la persona non "conforme" studi e lavori con impegno, essa spesso viene relegata a ruoli marginali e di subordinazione. Quante volte è capitato di trovare persone disabili svolgere mansioni di portierato e scoprire che la loro laurea non era comunque servita ad emanciparli socialmente come avrebbero sperato.

Di più, per quanto esistano leggi ad hoc per il mondo del lavoro, la discriminazione – e a volte addirittura l'impossibilità stessa – di trovare collocazione idonea per handicap di media e grande gravità sembrano la norma.

In effetti sembra perlomeno prevalere e dominare la necessità di attivare un meccanismo di as-



L'intervento della prof.ssa Maria Nunzia Viglianesi del Laboratorio Montessori.

sistenza che elude e discrimina quello che io continuo invece a considerare come bisogno essenziale: il bisogno indispensabile di emancipazione dell'individuo.

Questa mostra dal titolo "Sogno: il mio corpo vola" ha sicuramente il merito di tentare di superare o perlomeno di aggirare l'ostacolo del pregiudizio e tenta di avviarsi nel grande canale della comunicazione con se stessi e gli altri attraverso l'arte.

Per questo il tema della disabilità rimane essenzialmente in sottofondo come disponibilità e sensibilità generale all'ascolto e la mostra si avvale non soltanto dell'esposizione di opere pittoriche ma utilizza anche nuovi linguaggi multimediali con presenza di video stupefacenti per originalità e densità che invito a vedere.

Roberto Gasperotti

Considerazioni sulla mostra "Sogno: il mio corpo vola"

Il pomeriggio dell'undici marzo, come annunciato nel precedente numero del Bollettino, si è inaugurata la mostra collettiva "Sogno, il mio corpo vola", alla presenza della Preside del Liceo Rosmini, professoressa Carollo, del signor Bonvecchio, presidente dell'Anmic, del signor Gruber, consigliere dell'associazione stessa, del professor Bonomi e della professoressa Orsingher, del dipartimento di Arte della nostra scuola, i quali hanno illu-



Prinoth Helmut

strato il senso della mostra e il contributo che essa può offrire all'investigazione e alla riflessione intorno al rapporto tra arte e disabilità.

A un gruppo di studenti della classe 3^a e 4^a bA è stato affidato il compito di illustrare – agli ospiti convenuti – il significato e il messaggio delle opere, nonché il profilo degli autori. Sono proprio gli studenti che, qui di seguito, raccontano le emozioni della serata.

A noi studenti del Laboratorio Montessori è stato proposto di partecipare a questo evento, con l'obiettivo di svelare ai visitatori i contenuti e i messaggi delle opere. Abbiamo ricevuto, preventivamente, il catalogo della mostra dal signor Gruber, dell'ANMIC di Trento.

Egli ci ha mandato, inoltre, alcuni scritti degli autori e le considerazioni che una classe delle scuole elementari aveva compiuto visitando una precedente esposizione della mostra, tenutasi sempre in Trentino. Abbiamo così proceduto nel lavoro di

preparazione: ognuno di noi ha selezionato a piacere un'opera, secondo la propria sensibilità e collegandola al particolare modo di interiorizzare e cogliere la diversità e il pensiero dell'altro.

Abbiamo letto con attenzione il volume donatoci: da questo utile sussidio siamo venuti a conoscenza delle biografie degli artisti, delle caratteristiche specifiche del loro linguaggio artistico, sorprendendoci per la loro fama e al tempo stesso per la loro umiltà. Abbiamo saputo che molti degli autori hanno esposto le loro opere in importanti città europee e qualcuno anche alla Biennale di Venezia.

Ci siamo anche stupiti degli scritti dei bambini: il loro animo sincero aveva colto molto bene il messaggio che la mostra intendeva e intende dare. Nei giorni precedenti avevamo studiato, ma quel pomeriggio eravamo particolarmente emozionati: nessuno di noi aveva mai partecipato all'inaugurazione di una mostra d'arte; in un'aula, adiacente alla sala, cercavamo di ripetere i concetti appresi e le note biografiche, dandoci >>>

◀◀◀ coraggio a vicenda. Ci siamo rilassati quando, insieme ai docenti e a qualche battuta di spirito, abbiamo preparato il buffet per gli ospiti, accanto alla sala espositiva.

Giungevano, così, i primi visitatori e qualche macchina fotografica incominciava a fotografarci; quindi, toccava a noi. Non è stato semplice riuscire a trovare le parole adatte per trasmettere ai visitatori il profondo significato che ogni autore intendeva comunicare: in quei momenti eravamo noi a parlare dell'interiorità degli artisti, cercando di non tradire il loro messaggio. Abbiamo, quindi, provato ad immedesimarci, offrendo la nostra emotività e lanciandoci in interpretazioni personali. Dalle opere, realizzate con vari linguaggi (pittura, scultura, cinematografia e fotografia), risultava – per chiunque – impossibile cogliere la differenza fisica

degli autori; capire, cioè, se gli autori delle opere fossero persone disabili o no: proprio perché l'arte parla un linguaggio universale. Infatti, dalla presentazione, tenuta dal signor Gruber e dai docenti, abbiamo condiviso come non esiste un'arte per i disabili e una per i normali: l'arte esprime il mistero che è in ogni uomo e il risultato del senso della vita che ognuno ricerca a suo modo e secondo la propria storia e le proprie esperienze.

Noi studenti, frequentando le lezioni al Laboratorio Montessori, stiamo a contatto con i ragazzi, i quali sono della nostra stessa età, ma diversi, perché sono meno fortunati di noi, in alcuni aspetti. Lavorando accanto a loro abbiamo inteso come la parola "diversità" sia una parola vuota e ingiusta; abbiamo capito come la 'diversità' sia sinonimo di 'normalità', in quanto l'essere

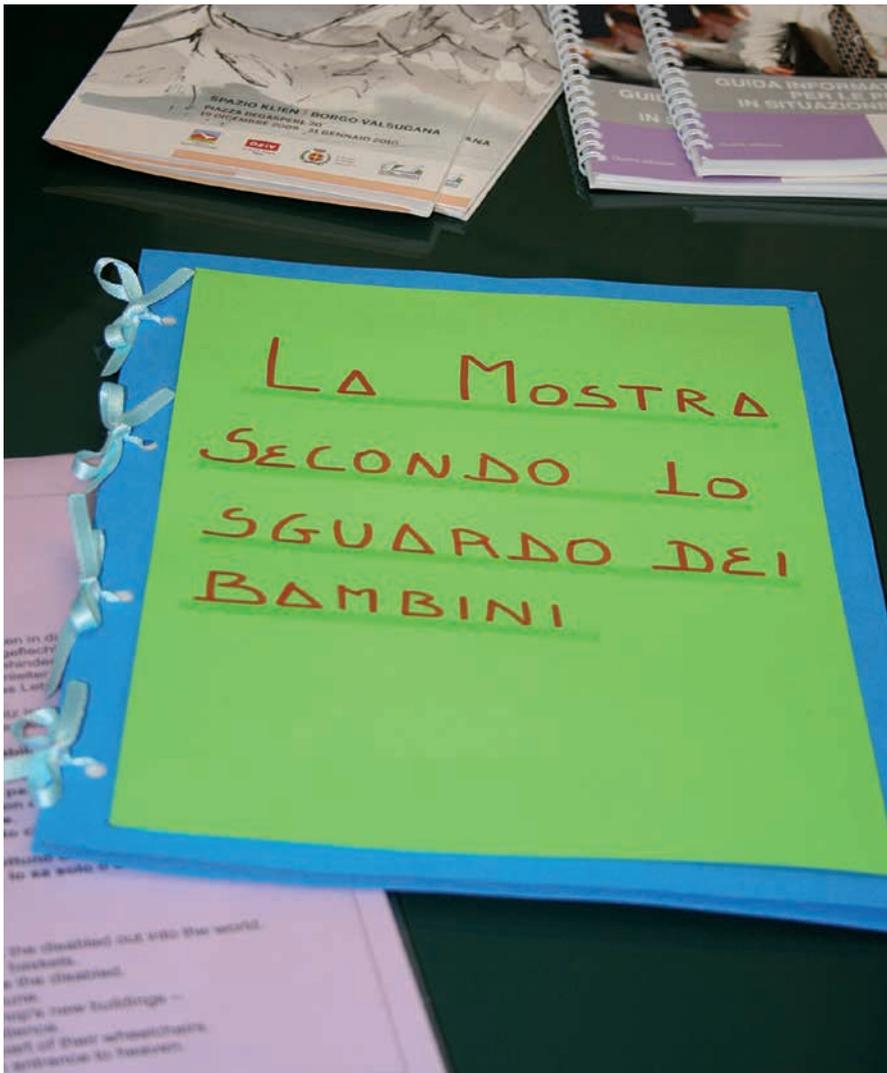
diversi non è un limite alla loro condizione di essere liberi e capaci, secondo forme particolari e uniche. Al termine della giornata, eravamo stanchi per la tensione accumulata; siamo tornati a casa raccontando tutto ai nostri familiari e il giorno seguente anche ai nostri amici.

È stata un'esperienza che ha migliorato il nostro modo di concepire l'altro e speriamo di recarci ad Innsbruck per avere l'unica e irripetibile occasione di vedere la mostra al completo e di conoscere qualche autore di persona.

Nei giorni seguenti, ci sono giunti i complimenti della preside, che era presente e che ha ascoltato attentamente i nostri interventi; anche i docenti si sono complimentati con noi e ci hanno invitato a scrivere questo articolo. Qui di seguito, riportiamo le opinioni che alcuni ospiti, di quella sera, hanno gentilmente espresso. ■



Gruppo studentesse Laboratorio Montessori, Preside e Gruber.



“Il video dell’austriaco Martin Bruck, introduttivo alla mostra, è stato stupefacente per l’intensità, l’originalità e le emozioni che ha saputo trasmettere. Dalle opere esposte non è emersa nessuna differenza tra normalità e disabilità. L’evento ci ha reso maggiormente sensibili e disponibili ad ascoltare l’altro, il quale, seppur diverso, ci fa capire che la vita è un dono meraviglioso e va vissuta intensamente. Un grazie particolare agli studenti, i quali hanno saputo raccontare, con trasporto, i contenuti e i significati delle opere esposte”.

Da Grazia Spinelli,
insegnante in pensione

“Amo molto l’arte; cerco di essere presente agli eventi culturali cittadini e questo è stato veramente un evento singolare, includente varie espressioni artistiche e accompagnato, in modo discreto e incisivo, dagli studenti del Liceo. Mi sono emozionata ascoltando le loro parole e la loro esperienza svolta al Laboratorio”.

Da Carmen Miele,
insegnante di Scuola Media

“Noto con piacere che le iniziative del Dipartimento di Arte continuano a essere interessanti e continuano a stimolare la riflessione su temi molto importanti”.

Da Giovanna Bove, docente del Liceo Rosmini in pensione

“È stato bellissimo quel pomeriggio. Mi sono molto emozionata a vedere le mie opere sistemate su un fondo scuro e illustrarle agli ospiti. Ho visto un’interessante e bellissima mostra; e ho avuto anche il piacere di parlare con la professoressa Orsingher e di gustare il buon buffet”.

Da Francesco Ober, del Liceo Rosmini